

Introduzione

Fonti di stato per lo studio della popolazione italiana in epoca preunitaria

GIOVANNA DA MOLIN, ANGELA CARBONE
Università di Bari 'Aldo Moro'

Gli uomini e gli archivi: fonti demografiche dal XV secolo all'Unità d'Italia.

Oggi, quantificare la popolazione italiana, studiarne la struttura e gli eventi demografici principali – nascite, morti, matrimoni, migrazioni – analizzare le caratteristiche dei soggetti e delle famiglie che la compongono è possibile grazie all'attività di enti istituzionali preposti ad una serie di complesse operazioni che rientrano sotto il titolo di *rilevazioni demografiche*.

Quando l'intento del ricercatore è quello di indagare sulla popolazione italiana in una proiezione storica, il reperimento delle informazioni diventa più difficile ma non impossibile e riserva, spesso, sorprese di estremo fascino per la ricerca (Da Molin 2011). La possibilità di studiare la popolazione dell'Italia nel passato è, quindi, correlata alle fonti tramandateci, un corpus documentario di inestimabile ricchezza di cui il nostro Paese vanta, in Europa, un esclusivo primato (Da Molin, Carbone 2003).

La produzione di documenti a carattere demografico, elaborati nel corso dei secoli e conservati negli archivi sia delle grandi città che dei piccoli centri, è legata al ruolo e agli interventi che, secondo modalità temporali e geografiche differenti, i poteri costituiti – la Chiesa e lo Stato – hanno adottato in tale processo di produzione.

All'interno della varietà e della specificità delle fonti documentarie utili per una storia demografica italiana, viene comunemente adottata dagli studiosi una classificazione che, seppure sommaria, aiuta ad orientarsi nelle possibilità d'indagine offerte dalle singole fonti e nelle metodologie applicate ai fini della ricerca storico-demografica (Del Panta, Rettaroli 1994).

Una prima distinzione generica può essere operata tra *fonti ecclesiastiche* e *fonti civili*, le une conservate in archivi ecclesiastici (delle diocesi, delle parrocchie, ecc.), le altre negli archivi di Stato o in archivi privati. Un'altra distinzione può essere effettuata tra *fonti di stato* e *fonti di movimento*. Le fonti di stato (stati delle anime, numerazioni dei fuochi, catasti, ecc.) permettono di ricostruire l'assetto demografico di una popolazione in un preciso momento (ad esempio, l'ammontare della popolazione, la struttura per età, per sesso e per stato civile). Le fonti di movimento conservano memoria di distinti eventi demografici (si pensi, ad esempio, ai registri parrocchiali di battesimo, di sepoltura e di matrimonio) e ne consentono l'analisi temporale. Infine, è possibile distinguere tra *fonti nominative* (registrazioni che identificano le persone con il loro nome e cognome) e *fonti aggregative*, dalle quali possono essere tratti dati quantitativi (non individuali) sullo stato o sul movimento della popolazione.

L'appartenenza di un documento a un genere di fonte abitualmente utilizzato per studi demografici non autorizza a supporre la sua ineccepibile qualità. Ogni singolo documento, sia esso civile o religioso, deve essere sottoposto ad un attento esame critico, che valuti la sua autenticità di fonte storica e la sua completezza come fonte demografica. La verifica dell'avvenuta applicazione delle disposizioni nella compilazione, un esame morfologico e paleografico e un'attenta lettura del contenuto possono evidenziare, senza ricorrere a mezzi sofisticati, grossolane falsificazioni o interpolazioni. Il valore statistico del documento è in gran parte legato alla capacità professionale del compilatore, ma è altresì fondamentale conoscere la finalità della redazione, che a volte giustifica una enumerazione parziale della popolazione (Da Molin, Carbone 2010).

A partire dalla seconda metà del Cinquecento, le disponibilità documentarie conoscono una larga espansione legata alle regolamentazioni dettate dal Concilio di Trento. Infatti, il Concilio tridentino, nel 1563, rende obbligatoria la tenuta dei registri di battesimo e di matrimonio secondo modalità di redazione omogenee per tutte le parrocchie (Corsini 1974a). Il processo di riforma viene portato a termine nel 1614 da papa Paolo V con il *Rituale Romanum*, che sancisce l'obbligo della registrazione delle sepolture, delle cresime e della compilazione annuale dello *stato delle anime* parrocchiale (*Le fonti della demografia storica* 1974).

Ciò non significa che gli eventi della vita – nascere, morire, sposarsi – non siano già oggetto d'attenzione da parte della Chiesa e delle autorità civili nel periodo precedente il Concilio. Esistono casi di registrazioni di battesimo curate dalle autorità ecclesiastiche risalenti al XIV secolo. Così come sono disponibili registrazioni dei decessi redatte da autorità civili a seguito di fenomeni epidemici. Tuttavia, la redazione di tali documenti è concentrata principalmente nelle città e, pertanto, risulta limitata territorialmente (Bellettini 1987).

L'importanza della regolamentazione tridentina risiede nell'aver attuato una riforma su vasta scala, che interessa l'intero territorio cattolico. Talora si evidenzia la mancata completezza delle serie parrocchiali per la perdita di uno o più registri, altre volte i registri non sono completi e presentano lacune al loro interno. Tuttavia, ciò non impedisce di considerare i libri parrocchiali come i documenti più attendibili ai fini di indagini demografiche nei primi secoli dell'età moderna (Corsini 1974b).

Spostando l'attenzione alle fonti civili, la situazione diventa estremamente variegata. La frammentazione politica e amministrativa dell'Italia e i trascorsi storici dell'epoca preunitaria, fino alla nascita della statistica ufficiale, favoriscono una produzione di fonti di stato assai difforme, ricca e interessante, pur senza perdere mai di vista i limiti insiti in questa tipologia di fonti e le critiche che animano da anni un dibattito vivace, arricchente e costruttivo (*Fonti archivistiche e ricerca demografica* 1996; Da Molin 2000).

Già a partire dalla seconda metà del XIII secolo e fino al XVII secolo, la motivazione che spinge l'autorità statale alla redazione di tali documenti è prevalentemente fiscale: estimi, numerazioni dei fuochi, consegne dei capi di casa, levate del sale, riveli di beni e di anime, catasti antichi, come quello fiorentino del 1427

(Herlihy, Klapisch-Zuber 1988), per fare degli esempi. Si tratta di fonti che contengono informazioni utili a ricostruire la dimensione delle popolazioni di singole comunità ad una data precisa, le strutture familiari e la loro composizione, sia in termini numerici che relazionali (Alfani, Dalla Zuanna, Rosina 2009).

Accanto alle fonti fiscali vanno ricordate le enumerazioni della popolazione. Diffuse a partire prevalentemente dal Cinquecento in relazione al rafforzamento amministrativo e burocratico degli Stati italiani con finalità militari e annonarie – in alcuni casi anche fiscali – pur non presentando le caratteristiche proprie dei censimenti nominativi, risultano uno strumento utile al fine di operare una stima della popolazione italiana nei primi secoli dell'età moderna (Beloch 1994; Alfani 2010).

Nel XVIII secolo si fa sempre più avvertita da parte degli Stati moderni la necessità di disporre di informazioni precise sulla popolazione per scopi politici, militari, fiscali e amministrativi. Modificazioni tecniche volte al miglioramento delle rilevazioni censuarie vengono introdotte in diversi ambiti territoriali: la Repubblica veneta, il Granducato di Toscana, la Lombardia austriaca, il Regno di Napoli. Ne sono un esempio le Anagrafi venete, per tutto il territorio della Repubblica di Venezia, e il catasto onciario e i calendari di corte per il Regno di Napoli.

Il passaggio dal periodo prestatistico a quello statistico si colloca in epoca francese, sotto il dominio napoleonico. A partire dagli ultimi anni del Settecento, con l'occupazione francese di gran parte dei territori italiani, grazie all'introduzione del *Code Napoléon*, diventano più frequenti le fonti e le documentazioni di carattere statistico e demografico.

Le amministrazioni napoleoniche provvedono a impiantare lo *Stato civile* e il *Ruolo generale della popolazione* in tempi diversi e dopo una prima fase di riorganizzazione delle circoscrizioni territoriali.

In questo periodo si concretizza il riconoscimento ufficiale della netta separazione tra potere religioso e potere civile in materia di registrazione degli eventi demografici: lo Stato avoca a sé il diritto e il dovere di provvedere a tali registrazioni attraverso un suo rappresentante, il sindaco, che diventa *ufficiale di stato civile*. Nascite, morti e matrimoni devono essere registrati sotto la sua diretta responsabilità su moduli prestampati, secondo un formulario rigido e criteri stabiliti per legge.

Nel 1810 nel Regno di Napoli vengono introdotti gli *Stati di popolazione* e, nel panorama delle documentazioni statistiche del periodo napoleonico, merita di essere ricordata la *Statistica Murattiana*, il cui animatore e promotore è, tra gli altri, Luca De Samuele Cagnazzi, professore di Economia e statistica nell'Università di Napoli dal 1806. L'indagine ha come fine quello di rilevare le condizioni territoriali, economiche e sociali del Mezzogiorno (Da Molin 2001). L'opera è articolata in cinque sezioni: lo stato fisico; il movimento della popolazione; la sussistenza e conservazione della stessa; la caccia, la pesca e l'economia rurale; le manifatture (Da Molin, Carbone 2010, 97-100).

L'impianto promosso nel periodo della dominazione francese, durante il quale si gettano le basi delle moderne fonti demografiche – le anagrafi, le registrazioni di stato civile, i censimenti – diviene sempre più consolidato nel corso della prima metà dell'Ottocento. L'attenzione dello Stato si sposta sul cittadino e sulla sua fami-

glia, con l'intento di valutare la consistenza demografica della popolazione e la sua struttura, l'articolazione socioprofessionale, i meccanismi familiari. Nel contempo, si diffonde una mentalità statistica, in sinergia con quanto è in atto in tutta Europa, secondo la quale lo Stato, da una parte, si fa carico delle rilevazioni di vari aspetti della vita politica, sociale e amministrativa, il cittadino, dall'altro, è obbligato a fornire le informazioni necessarie al fine di tali rilevazioni. Il processo, come è ovvio, non è lineare e immediato: resistenze emergono sia da parte delle stesse amministrazioni che da parte dei singoli individui. Tuttavia, la strada è ormai aperta e, dopo le difficoltà iniziali, il processo arriverà a compimento nella seconda metà dell'Ottocento. Durante la Restaurazione le operazioni di raccolta ed elaborazione dei dati demografici si avvalgono di caratteristiche moderne che anticipano l'impianto dello Stato unitario. Basti ricordare il censimento dello Stato sabaudo del 1838, il censimento toscano del 1841 e il censimento dello Stato pontificio del 1853, i cui dati saranno ufficialmente pubblicati nel 1857.

Siamo alle porte dell'Unità d'Italia e del primo censimento della popolazione italiana del 1861.

Fonti di stato preunitarie: alcune esemplificazioni. Questo volume tematico di «Popolazione e Storia» raccoglie i contributi delle due sessioni *Fonti di stato preunitarie* del convegno organizzato dalla Società italiana di demografia storica e dall'Istituto nazionale di statistica dal titolo *I censimenti fra passato, presente e futuro. Le fonti di stato della popolazione a partire dal XIV secolo*, tenutosi a Torino dal 4 al 6 novembre 2010.

Il precipuo obiettivo delle organizzatrici delle sessioni, che sono anche curatrici del presente volume, è stato quello di ricostruire una mappa, la più estesa possibile, delle fonti di stato preunitarie disponibili sul territorio italiano, delineandone specificità geografiche e cronologiche.

La partecipazione di numerosi studiosi e giovani ricercatori di diversa formazione – storici, demografi, demografi storici, storici economici – ha prodotto risultati di estremo interesse, fondati su ricerche di prima mano e scavi archivistici che hanno portato alla luce fonti, talvolta, ancora inesplorate.

Pur presentando evidenti difformità in quanto ad impostazione metodologica, ambito territoriale coperto, problematiche affrontate, tutti i saggi dedicano ampio spazio ad una puntuale descrizione della fonte oggetto di studio evidenziandone i contenuti, i limiti e i pregi, la quantità e la qualità dei dati, le possibilità di analisi e le metodologie applicate, fino a presentare risultati inediti sulla popolazione di alcune aree geografiche dell'Italia preunitaria.

Dall'analisi dei contributi emerge, spesso, l'utilizzo di fonti di stato di natura diversa correlate tra loro e, non da ultimo, il ricorso a fonti di movimento che permettono di far luce su alcuni aspetti e meccanismi lasciati in ombra dalle fonti di stato.

In questa sede, si punta l'attenzione su alcune fonti di stato preunitarie, le più significative e le più utilizzate dai ricercatori di demografia storica, esemplificative di un panorama multiforme che passa attraverso le scelte operate dagli autori dei contributi raccolti nel volume.

a. *Lo stato delle anime*. Lo stato delle anime, unica fonte di stato tra quelle religiose, è uno dei cinque libri prescritti dal *Codex Iuris Canonici*, la cui redazione annuale, come ampiamente noto, diviene obbligatoria nel 1614 con la promulgazione del *Rituale Romanum* di papa Paolo V. Nato come strumento di organizzazione e di controllo dell'adesione al precetto della comunione pasquale da parte degli abitanti di ogni singola parrocchia, lo stato delle anime risulta una fonte di stato privilegiata per la sua cronologia di lungo periodo e per la sua capillare diffusione sul territorio nazionale e, in un più ampio respiro, nei territori di professione cattolica.

Nello stato delle anime il parroco elenca tutti gli abitanti della parrocchia raggruppandoli, il più delle volte, per famiglia; all'interno di questa, la precedenza viene data al capofamiglia, cui seguono la moglie, i figli, gli eventuali altri conviventi e, infine, i servi e i garzoni. Alle modalità di compilazione, spesso diverse da luogo a luogo, corrispondono dati desumibili altrettanto poco uniformi. In linea di massima, le informazioni si riferiscono al sesso, all'età, allo stato civile e ai rapporti di parentela. La professione è un'informazione che non compare sistematicamente, vista la finalità religiosa del documento. Tuttavia, in alcune realtà italiane, le più fortunate, sono disponibili stati delle anime, redatti nel XVII secolo, ricchi di informazioni anche sui mestieri e sullo stato sociale della popolazione, come nel caso di Milano (D'Amico 1994) e di Roma (Sonnino 1998). Per quanto riguarda gli stati delle anime pugliesi e di vaste aree dell'Italia meridionale, l'indicazione della professione manca quasi sistematicamente nei secoli XVII e XVIII, mentre è annotata con regolarità a partire dai primi decenni dell'Ottocento (Carbone 2005). L'attenzione del parroco è, in genere, puntata sulle persone più in vista, più rappresentative nella scala sociale (nobili, benestanti, professionisti, militari). Compaiono con regolarità informazioni sull'apparato ecclesiastico (abate, monsignore, canonico, monaca, chierico), sul personale di servizio (anche con specifiche mansioni: servo/a, balia, nutrice, cameriere/a), sulla proprietà della casa e sulla tipologia abitativa (*soprano, sottano, casa palazzata, lamia, grotta*).

Il grado di attendibilità e di completezza delle informazioni è spesso da attribuire alla sensibilità e al livello d'istruzione del parroco che compila il documento. Le inesattezze che si incontrano in questa fonte possono essere dovute al fatto che, in alcuni casi, i parroci non compilano il libro di stato delle anime *ex novo* ogni anno, come prescritto, ma ricopiano a tavolino quello dell'anno precedente, depongono i morti e gli emigrati e inseriscono i nuovi nati e gli immigrati. In alcuni anni gli stati delle anime non vengono compilati a causa di eventi bellici, di epidemie, di carestie, di calamità o per il decesso dello stesso parroco.

Col tempo, lo stato delle anime affianca alle finalità religiose quelle conoscitivo-amministrative, producendo una ricchezza di informazioni che aumenta tra Cinquecento e Ottocento. La professione, assente quasi sempre negli stati delle anime più antichi, diventa un dato molto frequente a partire dalla fine del Settecento e per i primi anni dell'Ottocento.

Pur tenendo presenti gli eventuali limiti, gli stati delle anime rappresentano una fonte religiosa privilegiata per la valutazione dell'ammontare e della struttura della

popolazione, nonché per lo studio degli aggregati domestici e delle relazioni familiari in età moderna.

b. Numerazioni dei fuochi, estimi, denunce delle teste. Quanti abitanti registra il Regno di Napoli nei primi secoli dell'età moderna? È questa una domanda alla quale non è facile rispondere, almeno fino alla pubblicazione dei *calendari di corte* a partire dal 1765 (Da Molin 1995; Da Molin, Carbone 2010, 84-85).

A risolvere il quesito contribuiscono, anche se in maniera indicativa e non del tutto attendibile, le *numerazioni dei fuochi*. In seguito alla riforma tributaria del 1443 attuata da Alfonso I d'Aragona, che pone il numero dei fuochi imponibili a base dell'esazione fiscale, nel Regno di Napoli vengono effettuate una serie di numerazioni, il cui materiale originario, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, è purtroppo andato distrutto quasi interamente durante la seconda guerra mondiale a seguito di un incendio. Si sono salvati soltanto alcuni frammenti e qualche copia sparsa in archivi locali.

Sin dall'inizio, le numerazioni dei fuochi nascono come un censimento effettuato casa per casa (*ostiatim*) da appositi funzionari, i *numeratori*. Inizialmente, viene stabilito che le numerazioni debbano svolgersi ogni tre anni, poi, per disposizione di Ferdinando il Cattolico, a partire dal 1507, ogni quindici. In realtà, la periodicità è poco rispettata e gli intervalli sono irregolari. Durante la dominazione spagnola vengono effettuate varie numerazioni: Lorenzo Giustiniani, alla fine del XVIII secolo, rende note quelle del 1532, 1545, 1561, 1595, 1648 e 1669. Per il Settecento, pur con le critiche ampiamente note, si ricordano quelle del 1732 (Di Vittorio 1969; Carbone 2010) e del 1737 (Zilli 1990).

La distinzione tra effettivo censimento e rielaborazione dei dati al fine di stabilire il numero dei fuochi fiscali, in base ai quali ogni comunità viene tassata, è d'importanza fondamentale per l'utilizzo delle numerazioni a fini demografici. Le numerazioni hanno sostanzialmente il compito di accertare il numero delle famiglie soggette al pagamento dell'imposta. Una volta pubblicate con l'indicazione dei carichi fiscali delle singole Università (cioè i comuni), le numerazioni non forniscono alcuna indicazione su coloro che risultano esenti ai fini della tassazione. Commissari regi si recano nelle Università e procedono al conteggio dei fuochi *ostiatim*, registrando il nome, il cognome, l'età del capofamiglia, della moglie, dei figli e annotando i servi, nel caso questi siano presenti all'interno del nucleo familiare. Terminata la numerazione, dalla quale nessuna casa deve essere esclusa, si procede alla *comprobazione*, cioè alla comparazione dei dati direttamente registrati con quelli ricavati dalla precedente numerazione, dai registri parrocchiali o da altra documentazione utile allo scopo. I fuochi *aggregati*, cioè quelli non direttamente censiti, ma risultanti dal confronto con i documenti precedenti, vengono contati e comunicati all'Università perché questa sia in grado di presentare eventuali reclami. Si apre un processo attraverso il quale si arriva alla definizione del numero dei fuochi fiscali addebitati all'Università. Altrettanto rilevante è la questione relativa ai fuochi *dedotti*, ovvero alle categorie di abitanti che, per disposizioni legislative o per consuetudini fiscali, sono esentati dal pagamento dell'imposta e che, pertanto, non devono essere considerati fuochi fiscali. Le categorie degli aventi diritto alla deduzione

mutano nel corso dei secoli e diventano sempre più numerose: vengono applicati criteri legati principalmente a privilegi consolidati, a limiti d'età, al ceto e alla condizione sociale.

A causa delle deduzioni, le numerazioni fiscali sottostimano la reale consistenza demografica del Regno. Tuttavia, va sottolineato che questi errori per difetto si compensano spesso con gli errori per eccesso delle aggregazioni. Talvolta, i fuochi *fumanti*, cioè quelli realmente esistenti, risultano inferiori ai fuochi fiscali liquidati, e questo divario è una delle cause di difficoltà finanziaria delle Università. Pur nell'impossibilità di una esatta corrispondenza tra fuochi fiscali e reale consistenza demografica di ogni singola Università del Regno di Napoli, le numerazioni dei fuochi risultano una fonte privilegiata per lo studio della popolazione del Mezzogiorno d'Italia nei primi secoli dell'età moderna (Villani 1973).

Tra le fonti fiscali utili per uno studio demografico ed economico della popolazione italiana in epoca preunitaria, pur con tutti i limiti ampiamente noti in letteratura, si richiamano gli *Estimi* e le *Denunce delle teste* dell'area bolognese. Presenti già nel Medioevo, la documentazione più corposa ricopre i secoli dal XVI al XVIII, divenendo sempre più ricca di informazioni e, a partire dal Settecento, con una periodicità temporale di venticinque anni per tutte le comunità. Si tratta di documenti che invitano ad una particolare cautela perché registrano esclusivamente i proprietari del contado in quanto i cittadini bolognesi godono, in questo periodo, dell'esenzione fiscale. Gli estimi e le denunce delle teste del contado bolognese si presentano in forma di libri divisi per comunità e per anno e le principali informazioni riguardano la condizione economica del capofamiglia. Le descrizioni iniziano quasi sempre con il nome del capofamiglia e proseguono con l'elenco delle proprietà e dei beni posseduti. Bisognerà attendere la fine del Settecento per l'istituzione del *catasto* voluto dal cardinale legato Ignazio Boncompagni Ludovisi, che permette uno studio più completo in quanto vengono inserite anche le proprietà dei cittadini.

c. Il catasto onciario. Tra le fonti disponibili per gli studi di storia demografico-sociale ed economica dell'Italia meridionale nel XVIII secolo, un posto di primissimo piano è occupato dal *catasto onciario* o *carolino*. Si tratta di un documento di natura fiscale redatto nel Regno di Napoli per volontà di Carlo III di Borbone. Prima del catasto onciario si dispone, per il napoletano, di catasti antichi e apprezzati, ma si tratta di iniziative locali, finalizzate alla ripartizione della tassa *inter cives* in quelle comunità che preferiscono questo sistema a quello delle gabelle, ossia delle imposte indirette.

L'onciario è qualcosa di più rispetto al semplice catasto, termine adoperato per indicare i rilevamenti di beni fondiari. L'appellativo onciario gli deriva dal fatto che i beni vengono valutati nell'antica moneta di conto, l'oncia.

Il catasto onciario si differenzia da quelli precedenti perché non ha ambito locale, ma costituisce la base della ripartizione delle imposte in tutto il Regno di Napoli, fatta eccezione per il distretto di Napoli. Con esso lo Stato supera i vecchi sistemi di numerazione della popolazione effettuati attraverso i *numeratori*, stabilendo che la base demografica per le rilevazioni siano gli stati delle anime. L'imposta è reale e

personale, sicché al prelievo sui beni si somma quello sulle persone fisiche (*testatico*) e sui redditi di lavoro (*industria*). L'incarico di attuare il catasto viene affidato alla Camera della Sommaria e le istruzioni vengono emanate tra il 1741 e il 1748 attraverso prammatiche intitolate *Forma censualis et capitationibus sive de catastis*. Come risulta dall'inventario dei catasti onciari conservati nell'Archivio di Stato di Napoli, una buona parte di essi risale agli anni 1753 e 1754.

Il catasto onciario si divide in quattro parti: gli *atti preliminari*, le *rivele*, gli *apprezzi* e, infine, l'*onciario* propriamente detto. Senza entrare nel dettaglio della descrizione di tutte le parti del documento, è opportuno richiamare le informazioni presenti nell'*onciario* propriamente detto, il documento con il quale si chiude il catasto. Per ciò che attiene le informazioni di carattere demografico, l'onciario permette di ricavare l'ammontare della popolazione in un determinato anno, il numero delle famiglie e la composizione media del nucleo familiare. Per ciascun componente sono presenti indicazioni relative al sesso, all'età, allo stato civile; tali dati, opportunamente elaborati, delineano la struttura demografica di una comunità. Attraverso un uso appropriato di questa fonte si possono calcolare alcuni indici di struttura della popolazione (indice di mascolinità, indice di vecchiaia, indice di vedovanza, indice di carico di figli per donna feconda, indice di forza lavoro, ecc.). Sempre presenti risultano le informazioni relative al clero secolare e a quello regolare.

La sistematica annotazione del mestiere, della professione o della condizione sociale del capofamiglia e di tutti gli uomini in età lavorativa, d'età superiore ai quattordici anni, permette di ricostruire il quadro socioprofessionale della popolazione di riferimento, la trasmissione del mestiere da padre in figlio, nonché la presenza di specifici comparti produttivi nelle singole comunità.

Sulla base dell'onciario è possibile studiare la tipologia familiare di tutte le comunità del Regno di Napoli a metà del Settecento, evidenziarne i modelli prevalenti, nonché porre la struttura familiare in rapporto a numerose variabili socioeconomiche: attività occupazionale del capofamiglia, livello di reddito familiare, tipologia dell'insediamento e delle colture prevalenti, sullo sfondo di una possibile ricostruzione del paesaggio agrario del Mezzogiorno moderno (Da Molin 2008).

Specifiche informazioni permettono, inoltre, di analizzare alcuni aspetti sociali della popolazione di riferimento: lo stato di salute, la scolarizzazione, la mobilità geografica e sociale. Lo studio può spingersi fino all'analisi delle forme nominali e cognominali, con particolare attenzione ai meccanismi della trasmissione dei nomi per classi sociali, al culto e alla devozione dei santi, al retaggio storico delle diverse dominazioni straniere all'interno del Regno di Napoli.

Ciò che rende il catasto onciario fonte di grande pregio per gli studi di storia demografica, pur con gli evidenti limiti di una fonte fiscale, non è tanto la possibilità di desumere informazioni sulla popolazione (riscontrabili in misura anche più attendibile in stati delle anime coevi), quanto la ricchezza di informazioni socioeconomiche correlabili ai dati demografici che consente analisi di particolare interesse per lo studio della popolazione di quasi tutto il Regno di Napoli a metà Settecento (Da Molin 1990).

d. Le Anagrafi venete. Una fonte di stato altrettanto preziosa, in relazione soprattutto alla pertinenza territoriale di ampio raggio, è rappresentata dalle Anagrafi venete prodotte dalla Repubblica di Venezia nella seconda metà del Settecento al fine di attuare il riordinamento del sistema tributario (Schiaffino 1979). La prima risale al 1766 e, con cadenza quinquennale più o meno regolare, proseguono fino al 1790. Pur con evidenti limiti ed elementi di criticità relativi all'attendibilità di tale documentazione, le Anagrafi venete sono state ampiamente utilizzate dagli studiosi come testimoniato dalla ricca bibliografia di riferimento. La rilevazione riguarda numerosi aspetti della società e della ricchezza della Repubblica all'interno dei quali rientra l'analisi della popolazione che, per la politica mercantilistica dell'epoca, costituisce uno degli elementi di maggior interesse da parte dello Stato. Nei documenti la popolazione risulta suddivisa per classi d'età e per sesso: i maschi sono distribuiti in tre categorie – i ragazzi fino a 14 anni, gli uomini dai 14 ai 60 anni, i vecchi oltre i 60 anni – di contro, la popolazione femminile viene registrata esclusivamente nel suo ammontare complessivo. Non mancano informazioni relative alla popolazione ecclesiastica distribuita per numero e per ripartizione tra clero secolare e clero regolare. Le informazioni presenti nelle Anagrafi venete riguardano, inoltre, il numero e il livello sociale delle famiglie, la ripartizione degli abitanti per articolazione socioprofessionale, la tipologia delle attività produttive suddivise per categoria, gli animali posseduti divisi per specie. La raccolta dei dati è affidata ai parroci, i quali devono compilare tabulati predisposti, anche sulla base degli stati delle anime. Tutta la documentazione prodotta dai singoli parroci, e inviata a Venezia, viene in un secondo momento riportata su tabelle riassuntive prestampate. Anche in questo caso, come già evidenziato per il catasto onciario, pur con i limiti e le problematiche relative all'utilizzo di fonti fiscali a fini demografici, le Anagrafi venete costituiscono una preziosa documentazione al fine di ricostruire l'assetto demografico, economico e sociale dello Stato veneto nella seconda metà del Settecento.

e. Censimenti preunitari. La produzione di specifiche fonti di stato, fortunatamente conservate e giunte a noi, è spesso legata ad eventi contingenti e a singoli fatti storici. Dietro la realizzazione di una fonte di stato civile, spesso le fonti ecclesiastiche, e in particolare gli stati delle anime, rappresentano la base di partenza conoscitiva e i parroci, di volta in volta, sono chiamati a collaborare con gli organi di governo statali fornendo dati fondamentali e di esclusiva pertinenza della Chiesa. Ne è un esempio il *censimento di Pavia* imposto dai francesi il 10 giugno 1796, realizzato al fine di tassare i ricchi e i benestanti per finanziare la campagna d'Italia. Le informazioni presenti nel documento riguardano il nome e il cognome del capofamiglia, il numero civico dell'abitazione, il numero dei componenti della famiglia, la condizione economica di tutti i capifamiglia, dato indispensabile per lo scopo della rilevazione stessa.

Un altro corpus documentario prezioso è rappresentato dai *censimenti piemontesi* del primo Ottocento. Pur registrando informazioni che variano da censimento a censimento, i dati sempre presenti si riferiscono ai singoli abitanti, per i quali è noto il nome, il cognome, il sesso, l'età, la relazione di parentela con il capofamiglia,

il luogo di nascita e la professione, e alle famiglie, per le quali si deduce la struttura, la dimensione, il luogo di abitazione. Una miniera di informazioni che permettono di analizzare il quadro demografico, economico e sociale del Piemonte all'inizio del XIX secolo.

Nella prima metà dell'Ottocento si assiste, come già detto, al consolidamento di una mentalità statistica e alla conseguente produzione di un variegato ventaglio di fonti nei territori italiani alle soglie dell'Unità d'Italia. In questo scenario, il caso siciliano appare di particolare rilievo. Nell'isola, la nascita dell'Istituto d'incoraggiamento di agricoltura, arti e mestieri nel 1831 e la creazione della Direzione centrale di statistica nel 1832 rappresentano due momenti fondamentali della politica riformatrice attuata nel Regno da Ferdinando II. Nasce così in Sicilia un istituto statistico – primo esempio in Italia – finalizzato alla raccolta sistematica di informazioni economiche e demografiche, che per il periodo precedente sono disponibili in forma parziale e frammentaria. L'impianto statistico governativo si trova dinanzi una serie di difficoltà sia da un punto di vista organizzativo che teorico, soprattutto in riferimento alla scelta di categorie appropriate e rispondenti alla realtà, elementi che si riflettono inevitabilmente sulle operazioni condotte e sui dati disponibili. Tra i numerosi documenti prodotti dall'istituto, il *censimento delle professioni* realizzato nel 1835 risulta il più ricco di informazioni sulle professioni esercitate, sul lavoro femminile, sulla pluriattività, sui periodi dell'anno di sospensione dell'attività lavorativa, sul salario percepito, aspetti di estremo interesse e ancora poco esplorati.

Il piano dell'opera. Introducendo il lettore nel piano dell'opera, è parso utile, pur non sottovalutando evidenti intrecci tematici e sovrapposizioni, individuare alcuni percorsi d'indagine all'interno dei quali si iscrivono, al di là delle fonti utilizzate, dell'area geografica di riferimento e del periodo storico considerato, i contributi raccolti nel presente volume, che coprono gran parte del territorio nazionale, dal Piemonte alla Sicilia.

Pur con approcci metodologici e livelli di approfondimento diversi, in relazione soprattutto alle singole fonti di stato utilizzate, la maggior parte dei contributi – sei su dieci – puntano l'attenzione, sullo sfondo del quadro generale relativo alla popolazione, sugli aspetti socioprofessionali ed economici delle comunità oggetto d'analisi, consegnando alla ricerca nuovi tasselli di conoscenza e risultati inediti.

Il contributo di Paola Nardone, nella cornice di una riflessione storiografica sulla popolazione del Mezzogiorno attraverso le numerazioni dei fuochi, analizza nel dettaglio la struttura della popolazione di Pescara sulla base dello studio del *catasto onciario* del 1754. L'approccio metodologico consolidato applicato dall'autrice alla fonte ha permesso di ottenere risultati sull'ammontare della popolazione alla data di compilazione dell'onciario, sulla sua struttura distribuita per età, sesso e stato civile e sulla diversa distribuzione della popolazione all'interno del settore urbano ed extraurbano. Lo studio, inoltre, ha ricostruito i modelli familiari e la loro composizione nella Pescara di metà Settecento, puntando l'attenzione – attraverso l'analisi dei mestieri e delle professioni – sulla sfera economica delle famiglie stesse,

considerate come unità di consumo e di produzione, correlando le strutture familiari al mestiere esercitato dal capofamiglia, ai possedimenti e al reddito dichiarato.

Il contributo di Maria Luisa Ferrari si fonda sull'utilizzo delle Anagrafi venete e si articola in due parti: nella prima, l'autrice descrive la fonte, soffermandosi sulle caratteristiche più significative, sui principali contenuti e sulle modalità di utilizzo dei dati; nella seconda, presenta i risultati inediti della ricerca relativa a tre importanti centri della Terraferma nel 1766 (Verona, Vicenza e Padova), nell'intento di cogliere il rapporto tra le città e i loro suburbi, tra centro e periferia, con particolare rilievo alla densità demografica e all'articolazione socioprofessionale. Emerge un affresco economico e sociale di un territorio dello Stato veneto del secondo Settecento poco esplorato, all'interno del quale l'attività artigianale, tradizionalmente concentrata nel settore tessile e manifatturiero, impiega gran parte degli abitanti in un articolato intreccio di operazioni ripartite tra città e campagna.

Sulla base del *censimento di Pavia* del 1796, Carla Ge Rondi ricostruisce l'ammontare della popolazione, la dimensione degli aggregati familiari, nonché lo status socioeconomico delle famiglie relative alle nove parrocchie situate entro le mura cittadine. Pur con le evidenti lacune relative al sesso, all'età e allo stato civile dei singoli abitanti, la fonte è particolarmente utile per uno studio puntuale dei mestieri e delle professioni a Pavia alla fine del XVIII secolo. L'immagine della città consegnataci dall'analisi del documento è quella di una realtà prevalentemente povera, all'interno della quale una piccola fetta della popolazione gode di una posizione economica agiata mentre i più svolgono attività rivolte prevalentemente a rispondere ai bisogni quotidiani dei cittadini.

Dalla Pavia di fine Settecento ci spostiamo nella Sicilia della prima metà dell'Ottocento studiata da Manfredi Alberti. Il contributo rappresenta non solo un apporto significativo alla storia della statistica ufficiale nella Sicilia preunitaria ma apre una finestra, attraverso l'analisi del *censimento delle professioni* realizzato nel 1835, sull'assetto economico e sociale di un vasto territorio dell'isola. Accanto ad una puntuale descrizione e analisi critica della fonte, l'autore ricostruisce l'assetto economico delle comunità oggetto di studio, evidenziandone aspetti di estremo interesse quali l'occupazione femminile e la pluriattività, nell'intento di un proseguimento della ricerca che indaghi specifici settori produttivi (le attività legate allo zolfo, i mestieri del lusso, le attività legate al mare, il settore edilizio, ecc.), le modalità di interruzione dell'attività lavorativa e i livelli del salario nella Sicilia preunitaria.

Accanto agli studi finora descritti, che offrono un quadro generale della struttura socioeconomica delle singole realtà analizzate, un ulteriore percorso di ricerca si dipana lungo una traiettoria che privilegia singole attività lavorative. È il caso dell'evoluzione del settore della ceramica a Deruta, in Umbria, tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, studiato da Augusto Ciuffetti. In particolare, l'autore analizza le fasi dell'intero processo lavorativo attraverso la registrazione dei mestieri legati a questo importante settore produttivo negli *stati delle anime* del primo Ottocento e nel *censimento dello Stato pontificio* del 1853. Sullo sfondo di un'analisi della struttura economica di Deruta e del complesso rapporto tra città e campagna, emerge la specificità e l'importanza del settore della ceramica,

non solo da un punto di vista economico ma anche sociale, come strumento d'identità e appartenenza (Da Molin, Carbone 2009).

Infine, all'interno di questo filone d'indagine che privilegia gli aspetti socioeconomici della popolazione italiana in epoca preunitaria, rispondendo prevalentemente ad un criterio descrittivo e metodologico, si iscrive il contributo di Matteo Troilo, che punta l'attenzione sulle fonti fiscali bolognesi dell'età moderna, a partire dagli *Estimi* e dalle *Denunce delle teste* cinquecenteschi fino al catasto di fine Settecento voluto dal cardinale legato Ignazio Boncompagni Ludovisi.

Un altro filone di ricerca – meno nutrito del precedente ma di altrettanto interesse – è rappresentato dallo studio della mobilità geografica e sociale della popolazione italiana nel XIX secolo, nel quale rientrano due contributi.

Il lavoro di Maria Carla Lamberti introduce il lettore all'interno di una riflessione metodologica e storiografica che riguarda l'utilizzo dei censimenti preunitari, e più in generale delle fonti seriali. Portando avanti da anni un esperimento didattico attraverso la trascrizione e l'interrogazione dei censimenti piemontesi prevalentemente ottocenteschi, l'autrice illustra i risultati conseguiti, e in alcuni casi già pubblicati, attraverso l'analisi del *censimento torinese* del 1802, con particolare attenzione alla mobilità geografica, sulla scia delle sollecitazioni offerte dalla letteratura storiografica e sociologica di riferimento. Interessanti risultati emergono dalla lettura del fenomeno migratorio distinto per sesso, professione esercitata e provenienza.

Un ulteriore approfondimento sul Piemonte in età moderna è offerto dal contributo di Walter Tucci e Marco Meotto, che analizza il fenomeno della mobilità geografica in un'area della periferia torinese tra Seicento e Ottocento. Sulla base degli *stati delle anime* della parrocchia di Lucento, un feudo rurale del *finaggio* di Torino posto sul territorio amministrativo della città – integrati dallo studio congiunto dei registri parrocchiali di battesimo e di matrimonio – gli autori ricostruiscono i flussi migratori. I risultati della ricerca, che si avvale di un approccio metodologico basato sullo studio del padrinato, dei testimoni di nozze e dell'analisi dei cognomi, evidenziano una mobilità diffusa e la costruzione di reti relazionali interne alla comunità, non disgiunte da fenomeni di mobilità sociale (Alfani 2006).

Ulteriori prospettive d'indagine, che non rientrano a pieno titolo nei percorsi individuati, sono offerte dai contributi di Idamaria Fusco e di Pierina Ferrara che, partendo da fonti di stato ampiamente note e diffusamente utilizzate dagli studiosi, come le numerazioni dei fuochi del Regno di Napoli e gli stati delle anime, guardano a questi documenti attraverso angoli di visuale differenti.

Il contributo di Idamaria Fusco, nella cornice di una riflessione sull'utilizzo e sui limiti delle *numerazioni dei fuochi* del Regno di Napoli e della situazione demografica del Regno prima della peste del 1656-58, centra l'attenzione sull'accesso dibattuto che investe le principali sedi degli organi di governo dopo la drammatica epidemia pestilenziale al fine di tutelare sia la riscossione feudale che le esigenze delle singole comunità, falciate dalla peste. Uno spaccato incentrato sul difficile rapporto tra governo centrale e province del Regno, sulla validità dei dati e sulla necessità di sottoporli ad aggiornamenti. In attesa della numerazione del 1669, appare

interessante il *rimedio provvisorio* del 1660, finora poco noto, che permette di aggiungere ulteriori spunti di riflessione su una fonte che, pur con tutti i limiti insiti nella stessa, continua a sollecitare nuovi studi sulla demografia e sulla fiscalità del Regno di Napoli nei primi secoli dell'età moderna.

La ricerca condotta da Pierina Ferrara offre un affresco delle innumerevoli potenzialità offerte dagli *stati delle anime* nella proiezione di una ricerca storica interdisciplinare. L'analisi degli stati delle anime settecenteschi di due circoscrizioni ecclesiastiche di Roma, la parrocchia di San Crisogono nel rione Trastevere e la parrocchia di San Bartolomeo all'Isola nel rione Ripa, si sofferma non solo su una puntuale descrizione delle informazioni presenti e sulla diversità nella tenuta dei registri attribuibile alla sensibilità e alla formazione dei singoli parroci, ma propone un percorso di ricerca che pone al centro dell'indagine l'analisi del territorio, l'esatta collocazione delle parrocchie, i rispettivi confini juspatronali e la toponomastica.

Le fonti di stato preunitarie qui richiamate non esauriscono certamente un panorama quanto mai vario e articolato strettamente connesso alla frammentazione politica dell'Italia prima dell'unificazione del Paese e al ruolo delle singole amministrazioni, senza mai perdere di vista l'egemonia della Chiesa, a partire dal Concilio di Trento, e, spesso, la sua stretta collaborazione con gli enti civili sottesa alla produzione di fonti di natura fiscale.

Lo scavo archivistico e l'instancabile lavoro su documenti di prima mano da parte degli autori ha portato alla luce fonti finora poco conosciute, ha suggerito nuove prospettive d'indagine e interessanti approcci metodologici, ha aggiunto nuovi tasselli di conoscenza alla ricerca storico-demografica sulla popolazione italiana in epoca preunitaria (Del Pantà, Livi Bacci, Pinto, Sonnino 1996).

Riferimenti bibliografici

- G. Alfani 2006, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Marsilio, Venezia.
- G. Alfani 2010, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del «lungo Cinquecento» (1494-1629)*, Marsilio, Venezia.
- G. Alfani, G. Dalla Zuanna, A. Rosina 2009 (a cura di), *La popolazione all'alba dell'era moderna*, numero monografico di *Popolazione e storia*, 1/2009.
- A. Bellettini 1987, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Einaudi, Torino.
- K.J. Beloch 1994 [1937-1961], *Storia della popolazione italiana*, Le Lettere, Firenze.
- C.A. Corsini 1974a, *Nascite e matrimoni*, in *Le fonti della demografia storica italiana*, 1, CISP, Roma, 647-699.
- C.A. Corsini 1974b, *Problemi di utilizzazione dei dati desunti dai registri di battesimi e sepolture*, in *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, CISP, Roma, 2, 1-86.
- A. Carbone 2005, *Vita nei Sassi. Famiglia, infanzia e assistenza a Matera in età moderna*, Cacucci, Bari.
- A. Carbone 2010, *Tra vicoli e precipizi. Popolazione, società e istituzioni a Matera nel corso del Settecento*, Cacucci, Bari.
- S. D'Amico 1994, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento*, FrancoAngeli, Milano.
- G. Da Molin 1990, *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci, Bari.
- G. Da Molin 1995, *Popolazione e società. Sistemi demografici nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci, Bari.
- G. Da Molin 2000, *Famiglia e matrimonio nell'Italia del Seicento*, Cacucci, Bari.

- G. Da Molin 2001 (a cura di), *Lo stato delle persone. Demografia e società nel passato*, Cacucci, Bari.
- G. Da Molin 2008, *Famiglia e infanzia nella società del passato (Secc. XVIII-XIX)*, Cacucci, Bari.
- G. Da Molin 2011 (a cura di), *Ritratti di famiglia e infanzia. Modelli differenziali nella società del passato*, Cacucci, Bari.
- G. Da Molin, A. Carbone 2003, *Fonti e demografia. Documenti per lo studio della popolazione italiana dal XV al XXI secolo*, Cacucci, Bari.
- G. Da Molin, A. Carbone 2009, *Gli artigiani nel Mezzogiorno d'Italia nel XVIII secolo: modelli differenziali della famiglia, del matrimonio e del controllo degli assetti produttivi*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La famiglia nell'economia europea. Secc. XIII-XVIII*, Firenze University Press, Firenze, 305-324.
- G. Da Molin, A. Carbone 2010, *Gli uomini, il tempo e la polvere. Fonti e documenti per una storia demografica italiana (secc. XV-XXI)*, Cacucci, Bari.
- L. Del Panta, R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla demografia storica*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- L. Del Panta, M. Livi Bacci, G. Pinto, E. Sonnino 1996, *La popolazione italiana dal Medioevo a oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- A. Di Vittorio 1969, *La mancata numerazione dei fuochi del 1732 nel viceregno austriaco di Napoli*, in L. De Rosa (a cura di), *Ricerche storiche ed economiche in onore di C. Barbagallo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2, 465-491.
- Fonti archivistiche e ricerca demografica*, 1996, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma.
- D. Herlihy, Ch. Klapisich-Zuber 1988, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Il Mulino, Bologna (prima ed. *Tuscans and their families*, Yale University Press, New Haven-London 1985).
- Le fonti della demografia storica in Italia*, 1974, CISP, Roma.
- A. Schiaffino 1979, *La popolazione della Terraferma veneta nella seconda metà del '700 secondo le «Anagrafi»*, in *La popolazione italiana nel Settecento*, CLUEB, Bologna, 173-189.
- E. Sonnino 1998, *Strutture familiari a Roma nella metà del Seicento*, in Id. (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal Medioevo all'età contemporanea*, Il Calamo, Roma, 247-259.
- P. Villani 1973, *Numerazioni dei fuochi e problemi demografici del Mezzogiorno in età moderna*, Guida, Napoli.
- I. Zilli 1990, *Imposta diretta e debito pubblico nel Regno di Napoli, 1669-1737*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.